

Giovanni Pizzorusso

Matteo Sanfilippo

Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, secc. XVI-XVII

Nel corso del Novecento e dei primi anni del Duemila sono stati numerosissimi e assai raffinati gli studi sulla presenza italiana nell'Europa centro-orientale della prima età moderna¹. Molti autori hanno approfondito il versante dell'influenza politico-culturale degli italiani nelle principali corti e nelle principali regioni di questa area. Altri hanno preferito analizzare il peso dei mercanti italiani nella struttura economica locale. Altri ancora hanno verificato quanti e quanto importanti siano stati gli esuli religiosi che dalla Penisola si sono mossi verso i confini dell'Europa, trovandovi rifugio anche temporaneo.

Abbiamo quindi a disposizione una notevole massa d'informazioni e di riflessioni, alla quale manca, però, un tassello. Se gli italiani erano infatti così numerosi e così importanti, perché non si può provare a utilizzare la categoria storiografica dell'emigrazione per studiarli, come d'altronde Rita Mazzei ha già fatto per i mercanti²? Ovviamente questo è un terreno difficile da discutere, perché troppi rifiutano l'idea di migrazioni prima dell'Ottocento; tuttavia è quanto meno possibile interrogare la letteratura a nostra disposizione e tentare d'immaginare cosa si possa guadagnare osservando la questione da questa angolatura³. Soprattutto è possibile, anzi è necessario tener conto di quanto scrive Jerzy Wyrozumski, quando suggerisce che sin dal medioevo l'Europa centro-orientale ha attirato immigranti perché aveva una legislazione favorevole ai nuovi arrivati⁴.

Nelle pagine che seguono valuteremo quindi, prima di tutto, se sia corretto discutere di migrazioni di antico regime e, poi, se non sia il caso di applicare tale griglia interpretativa agli italiani nell'Europa-centro orientale durante la prima età moderna⁵. Di certo il nostro tentativo è un mero assaggio e ha bisogno di una migliore messa a fuoco. Una ricerca più approfondita non potrà infatti limitarsi a definire cosa sia una migrazione in età moderna e se sia giusto adoperare tale categoria per interpretare il flusso di italiani nell'area in esame. Dovrà anche valutare quale sia l'arco temporale da osservare e soprattutto quale la regione o il complesso di regioni da prendere in considerazione. Per una proposta come la nostra non è in effetti indifferente che la nuova periodizzazione dell'età moderna porti quest'ultima a inglobarsi parte

del medioevo, grosso modo dal 1350 circa, e quasi tutto se non tutto l'Ottocento. Nella manualistica e nella ricerca attuale l'età moderna diviene così un enorme contenitore suddivisibile in tre riparti maggiori: 1350-1650, 1650-1789, 1789-1870 o addirittura 1917⁶. E' quindi necessario specificare a quale di questi sottoperiodi si vuol fare riferimento. Non è nemmeno indifferente, d'altra parte, che dalla vecchia idea della storia dell'Europa orientale si sia passati a quella della storia dell'Europa centro-orientale, ricostruendo storiograficamente l'unitarietà di un territorio che per molto tempo si era considerato composto di realtà assai distanti⁷.

Per quel che ci riguarda, e nei limiti dello spazio a disposizione, cercheremo di mostrare come, sulla base della storiografia odierna si debba parlare di migrazioni di antico regime. Insisteremo inoltre sulla dimensione cronologica di una prima età moderna, nel nostro caso il Cinque-Seicento, che in effetti non può essere staccata da quanto avvenuto sul finire del medioevo. Infine utilizzeremo una definizione un po' lasca e piuttosto ampia di Europa centro-orientale in modo da non perdere di vista i forti legami fra città e aree tedesche (o quanto meno di lingua tedesca) e città e aree polacche e ungheresi. Rita Mazzei ha infatti mostrato come l'intervento commerciale dei toscani si allarghi progressivamente nel corso del Cinque-Seicento, includendo prima la Germania, poi la Boemia, quindi la Polonia e infine pure la Russia⁸.

1. L'emigrazione nell'età moderna: la questione generale

1.1 Migrazioni europee

Nei primissimi anni 70 del secolo scorso alcuni studiosi si resero conto che il dibattito incandescente, allora come oggi, sull'immigrazione in Europa forniva spunti per interrogare i documenti dell'età moderna da un'angolazione imprevista⁹. Contro ogni aspettativa, la loro ricerca rivelò che le popolazioni di antico regime migravano e confermò la vecchia ipotesi di matrice cattolica secondo la quale: «La storia dell'umanità [...] è la storia delle migrazioni: mutano forma, ma sono sempre emigrazioni»¹⁰. Era l'inizio di una nuova stagione di studi, che non soltanto avrebbe prestato nuova attenzione alla mobilità umana¹¹, ma che, più specificamente, avrebbe sfatato la leggenda dell'immobilità medievale e moderna.

Per ragioni di spazio non possiamo qui occuparci dell'età di mezzo¹². Per quanto riguarda quella moderna proseguiamo ancora per un istante a valutare i risultati delle nuove ricerche. Queste hanno inizialmente saggiato il terreno paese per paese¹³, ma assai presto hanno prodotto sintesi abbastanza vaste. La tesi di dottorato, poi trasformata

in volume, di Jan Lucassen ha, per esempio, mostrato come nell'Europa moderna fosse già in funzione un mercato complesso delle manodopera migrante, suddiviso in regioni di attrazione e di espulsione di manodopera¹⁴. Agli inizi dell'Ottocento i sistemi di *pull* migratorio si concentrarono, evidenzia lo storico olandese, in sette aree, che erano lentamente emerse nei secoli precedenti: le coste del mare del Nord; Londra e l'Inghilterra orientale; Parigi e il suo bacino; l'asse Provenza-Linguadoca-Catalogna; la Castiglia; il Piemonte (sul quale gravitava l'Italia del Nord); l'asse Toscana meridionale-Lazio-Corsica (sul quale gravitava l'Italia centrale). Secondo Lucassen, questo mercato della manodopera entrò in una nuova fase dopo il 1815, quando la zona delle coste del mare del Nord fu soppiantata dalla Germania settentrionale e le migrazioni di lavoro non si distinsero più da quelle permanenti. La vera differenza tra la grande emigrazione ottocentesca e i flussi che l'hanno preceduta è infatti dovuta alla trasformazione dei soggiorni di lavoro in trasferimenti definitivi. Nell'antico regime, per lo studioso olandese, ci si muoveva molto, ma stagionalmente o comunque temporaneamente: ogni anno, oppure ogni cinque, dieci, venti anni si tornava a casa, magari per poi ripartire di nuovo.

Negli anni 90 Lucassen ha approfondito la sua ricerca, mentre la sua tesi è stata vagliata ed approvata da numerosi ricercatori¹⁵. In particolare Paul-André Rosental ha avvalorato l'analisi dell'olandese sulla rottura dei tradizionali equilibri migratori nel corso dell'Ottocento e Dirk Hoerder ha costruito un modello che rende conto delle migrazioni attraverso più secoli e più continenti¹⁶. Dal Duecento alla fine della guerra dei Trent'anni si sviluppò, secondo lo studioso tedesco, la mobilità intraeuropea. Dal 1650 al 1800 già si emigrava in America, ma i flussi europei erano di base ancora spostamenti, fra aree rurali oppure verso aree protoindustriali, provocati dalle crisi economiche, religiose e politiche. In questa fase si partiva da tutta Europa e per i motivi più vari: la metà degli inglesi e un quinto dei francesi si muovevano dalla campagna alla città, dalla campagna ad altre campagne e dalla città ad altre città. Dopo il 1800 le guerre napoleoniche rallentarono questo frenetico movimento, poiché milioni di uomini furono inghiottiti dalle armate, ma con il 1815 si aprì la terza fase delle migrazioni, destinata a durare sino al 1914 e caratterizzata dall'aumento degli spostamenti transatlantici. Una quarta e ultima fase ha visto infine l'America settentrionale trasformarsi nella meta privilegiata di ogni emigrazione.

Tra Lucassen e Hoerder lo studio delle migrazioni di antico regime ha registrato una significativa evoluzione: per il primo importa capire quali fossero i poli di attrazione, per il secondo ci si muoveva in e da ogni dove. In effetti gli anni 80 e 90 hanno ricostruito l'importanza

per tutto il continente europeo della mobilità di antico regime¹⁷. Hanno inoltre provato il ruolo centrale della montagna come fornitrice di migranti, ma ne hanno rilevato pure il modello “capitalistico”, d’investimento quindi e non di disperata reazione alla povertà¹⁸. Hanno evidenziato l’esistenza di mestieri e circuiti economici strettamente legati alla tendenza a spostarsi¹⁹. Infine hanno gettato un ponte tra antico regime e grande emigrazione ottocentesca²⁰.

Nel complesso questo riavvicinamento tra modernisti e contemporanei che si occupano di fenomeni migratori ha portato a dimenticare le cause religioso-politiche di tante partenze dell’età moderna, anche se alla fine non sono mancati i lavori al riguardo²¹. Si è invece insistito sui motivi economici, o meglio sulle strategie economiche delle famiglie che sfruttavano i movimenti di una parte dei congiunti per pagare debiti, ma anche per investire. In quest’ottica imprenditoriale, secondo alcuni studiosi, si optò pure per migrazioni definitive: talvolta singoli individui o interi nuclei si stabilirono lontano da casa e servirono da perno per gli spostamenti di altri membri della comunità di partenza. Gli esempi sono ancora una volta tratti soprattutto da flussi sviluppatasi a partire dalla montagna²². Tuttavia sono apparsi anche i primi lavori sul fenomeno delle comunità mercantili e finanziarie: in particolare sono state adottate complicate griglie per comprendere le diaspore mercantili e la loro funzione nel creare comunità di migranti e nel favorire scambi non solo economici²³. Quest’ultimo caso interessa molto lo studio delle presenze italiane all’estero, legate sin dal tardo medioevo al doppio canale dell’emigrazione di manodopera specializzata (in campo artistico, militare, pedagogico) e della formazione di compatti nuclei mercantili, nonché della presenza di un caleidoscopico panorama di specifiche origini e mestieri²⁴.

1.2 Il caso italiano

La diffusione degli italiani oltralpe e oltremare ebbe il suo grande sviluppo nel Basso medioevo, quando l’Italia centro-settentrionale costituì il fulcro dell’economia europea e della rete dei traffici a distanza. Grazie all’evoluzione delle tecniche commerciali, gli italiani (“lombardi”, fiorentini, genovesi) si mossero nelle varie piazze d’affari stabilendo colonie nel Vicino Oriente e formando comunità stabili nelle principali città europee. Del resto tali spostamenti avvennero anche all’interno della stessa Penisola a causa delle forti differenze di sviluppo delle varie aree, si pensi, ad esempio, alla forte presenza di toscani nel Mezzogiorno e in Sicilia dal Duecento al Quattrocento. Inoltre questi spostamenti non furono esclusivamente legati alla pratica della mercatura o della finanza, ma anche alle capacità tecniche in determinate produzioni artigianali (la seta per Lucca, il vetro

per Altare nel Savonese), alle attività “burocratiche” legate ai centri della politica e, soprattutto con il Rinascimento, alla cultura e all’arte²⁵.

La vecchia interpretazione di Gioacchino Volpe, cui si deve riconoscere il merito di aver dato uno spessore unitario al problema storiografico degli italiani fuori della Penisola, vede nella fase medievale e mercantile della presenza italiana all’estero il momento d’oro di un’Italia in espansione. Invece dopo il Rinascimento si sarebbe assistito a un ripiegamento. Gli italiani avrebbero continuato a essere presenti nel mondo e a portare una cultura raffinata, ma non erano più protagonisti. In maggioranza essi - ormai più europei che italiani all’estero - stavano al servizio delle grandi monarchie nazionali o, comunque, erano integrati nelle economie dei paesi di destinazione e quindi in certo modo perduti per la patria, per la quale l’emigrazione sarebbe stata quindi un impoverimento²⁶. Su questo tema - che ha una sua attualità nelle periodiche riproposizioni della *vexata quaestio* della “fuga dei cervelli” dalle nostre università e dalle nostre industrie - insistette anche Carlo Morandi che, in un saggio del 1949, commentò alcune notazioni di Antonio Gramsci sul cosmopolitismo degli italiani all’estero e quindi sulla loro estraneità alla storia d’Italia propriamente detta. Morandi, a integrazione degli appunti gramsciani, affermò che la storia di quegli emigranti fu un riflesso delle crisi dell’Italia moderna e che quindi il fenomeno doveva essere studiato nelle singole realtà e nei singoli momenti per valutarne il reale significato²⁷. Il problema così impostato è dunque quello di valutare tali realtà e la domanda alla quale rispondere è: chi sono gli Italiani all’estero in età moderna? Come si formano le comunità emigrate? Quali rapporti mantengono con le rispettive patrie?

Il tema si è arricchito negli ultimi anni di moltissimi contributi che hanno consentito di evidenziare alcune tipologie di mestiere, spesso in continuità con quelle dell’epoca medievale. Inoltre si è anche dibattuto sul contesto europeo nel quale si verificarono questi movimenti di popolazione. In particolare si è rilevata la sostanziale unità dell’ambito europeo come spazio aperto al movimento degli italiani, nonostante la frattura della Riforma protestante che creò una certa limitazione di percorsi, un’Europa delle costellazioni, per riprendere un’espressione utilizzata da Gabriella Rossetti, ma che non ha impedito il passaggio di uomini dal mondo cattolico a quello protestante²⁸. Recenti sondaggi nell’archivio dell’Inquisizione hanno confermato come, malgrado le rigide disposizioni pontificie, ancora nella prima metà del Seicento, fossero sostanzialmente tollerate la circolazione degli eretici in Italia e quella dei cattolici nelle terre protestanti²⁹.

In questo contesto europeo, al quale occorre aggiungere l'appendice degli imperi coloniali e gli antichi stanziamenti italiani sulle coste del Mediterraneo islamico³⁰, si mosse l'emigrazione italiana con varietà di tipologie di mestiere, gradi diversi d'intensità e consistenza dei flussi, differenti livelli di qualità³¹. I ritmi degli spostamenti furono dati soprattutto dall'orientamento dell'economia, ma anche dalla permanenza e dalla tradizione delle destinazioni. Da un lato, infatti, le migrazioni furono ricerca di miglioramento delle condizioni economiche: tutti gli emigranti, ma soprattutto i mercanti, si stabilirono dove potevano guadagnare di più. Dall'altro lato, però, per tutto l'antico regime prevalsero migrazioni tradizionali, basate sullo stretto collegamento tra i luoghi di partenza e i luoghi di destinazione, anche lontani. In questi ultimi si formarono quindi comunità immigrate che restarono in stretto contatto con i luoghi di partenza, sia attraverso lo scambio epistolare, sia attraverso lo scambio di uomini (va ricordato infatti che le emigrazioni erano e sono spesso temporanee, corrispondendo a periodi nella vita dell'emigrante). In questo modo, almeno nel caso delle comunità più strutturate, i flussi migratori si autoregolarono aumentando o diminuendo d'intensità a seconda delle esigenze del mercato del lavoro, secondo i meccanismi della catena migratoria.

Nel caso degli italiani in Europa, in particolare di quelli impegnati nel commercio internazionali, si misero in piedi vere e proprie reti nelle quali le comunità principali costituirono nodi di svincolo per ulteriori migrazioni. Le famiglie dei fiorentini, dei lucchesi, dei genovesi, dei milanesi, dei veneziani, si ramificarono in tal modo nelle principali piazze europee, lungo quegli *itineraria mercatorum* che è possibile seguire nel volume di Rita Mazzei³². Nel "lungo" Cinquecento, lo spostamento degli italiani da Lione e Anversa verso Londra e la Germania e poi soprattutto da Norimberga e Vienna verso la Polonia, passando pure per Praga, avvenne attraverso un continuo ricambio di parenti o di alleanze matrimoniali tra famiglie della stessa origine cittadina italiana. Le strategie matrimoniali delle famiglie erano tuttavia flessibili. Durante la fase di predominanza delle destinazioni occidentali (Lione, Anversa o la Spagna dei genovesi) vi fu una maggiore diffusione del matrimonio tra italiani all'interno delle comunità rispetto a quanto avvenne in Germania o in Polonia a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Del resto l'emigrazione mercantile poteva significare l'installazione permanente in terra straniera con un matrimonio locale, ma poteva avere anche carattere temporaneo o ciclico con il mercante che lasciava la famiglia in patria e proseguiva a viaggiare finché i figli non prendevano in mano l'attività³³.

Le grandi famiglie mercantili mostrarono al massimo livello flessibilità di destinazioni e comportamenti nell'esperienza migratoria. Solide radici in patria e agili ramificazioni nell' "Europa degli affari" garantivano una capacità di manovra che consentiva di recuperare i rovesci finanziari e anche, come vedremo, le difficoltà legate all'adesione alla Riforma e al mutato contesto dell' "Europa divisa". Diverso è il discorso per i mestieri di livello più basso. Come appare dall'esperienza di Anversa, in caso di difficoltà gli artigiani o la manovalanza specializzata finirono con lo stabilirsi e prendere la cittadinanza, anche per mettersi al riparo dai rischi che la condizione di straniero poteva comportare. Questa reazione difensiva poteva comunque offrire una *chance* per una carriera all'interno della società di accoglienza³⁴. Nella seconda metà del Cinquecento, quando si aprirono prospettive mercantili a Oriente, si assistette inoltre a un importante mutamento delle caratteristiche dell'emigrazione commerciale, che poteva anche essere originaria di piccoli centri italiani e dedicarsi ad attività diverse, dalla gestione delle miniere a quella degli appalti³⁵.

La presenza italiana non era limitata al settore commerciale, ma poteva raggiungere gli alti livelli della politica, come accadde a più riprese in Francia, da Concino Concini a Giulio Mazarino. Le figure di primo piano trascinarono anche altre presenze, a volte vere e proprie "corti", formate da favoriti, ma anche da servitori e da personaggi che entrarono nella burocrazia statale. Del resto si trattava spesso di figure che disponevano di competenze acquisite in patria e che facevano valere oltralpe, come accadde in Polonia con i vari segretari italiani della corona, sui quali torneremo.

Certamente di maggior consistenza numerica fu l'ininterrotto flusso di artisti e artigiani legati all'edilizia. Come quella mercantile, anche questa fu una filiera di lungo periodo e si intrecciò strettamente con gli spostamenti all'interno della Penisola. L'arco alpino e in particolare l'area comasca e ticinese furono il cuore di questa diaspora di architetti accompagnati da una manodopera specializzata, soprattutto di muratori e stuccatori, che poteva indirizzarsi sia verso le città italiane, in particolare le capitali (Roma, Torino, Venezia), sia soprattutto oltralpe, specie verso l'Europa centro-orientale, come vedremo più avanti.

Un settore specifico fu quello dell'architettura militare nella quale gli italiani detennero il primato, almeno fino all'inizio del Seicento³⁶. L'arte della guerra fu del resto una specialità degli italiani, soprattutto negli alti gradi in comando, da Alessandro Farnese a Raimondo Mon-

tecuccoli, dal luogotenente imperiale Giorgio Basta al principe Eugenio di Savoia, ma non mancò una diffusa presenza italiana negli eserciti europei almeno fino a quando questi non si formarono su base nazionale³⁷. Un altro campo analogo fu quello dell'attività italiana nella marineria, sia negli equipaggi, sia nelle maestranze, ma anche a un livello più alto che confinava con l'attività mercantile nel settore dei noli marittimi. La Spagna fu il centro di queste attività fin dal medioevo, soprattutto con i genovesi e, in generale, con gli emigrati dalle due Riviere, ma ci si spinse pure oltre Manica per prestare la propria competenza nei cantieri della nascente marina inglese³⁸.

Gli italiani furono al centro delle molte attività legate alle corti, soprattutto a quelle d'intrattenimento. In particolare musicisti come Giovanni Battista Lulli nella Francia del Seicento o Luigi Boccherini nella Spagna del Settecento si affiancarono ai teatranti, che ebbero il loro momento d'oro sotto Giulio Mazarino, protettore e sostenitore della commedia dell'arte italiana a Parigi³⁹. Le corti furono formidabili poli di attrazione, soprattutto quando i regnanti sposarono principesse delle molte case regnanti italiane. Come è noto per la Francia e per la Polonia, ma manca un complessivo affresco sull'intera Europa, affluirono allora segretari e maggiordomi, servitori e dame di compagnia che italianizzarono, anche dal punto di vista linguistico, le corti rendendovi possibile la permanenza di artisti, ma anche di poeti e di virtuosi di ogni genere, dal canto ai giochi di intelligenza come gli scacchi. In questi ultimi, approvati dallo stesso Castiglione nel suo *Cortigiano* come «gentile intertenimento e ingenuo», gli italiani primeggiavano esibendosi a pagamento in Francia e soprattutto in Spagna, è il caso del celebre calabrese Gioacchino Greco, morto poi nelle colonie americane⁴⁰.

Questo rapido sguardo panoramico strutturato per "attività" (professioni, mestieri, competenze) lascia molti buchi vuoti e va integrato con la situazione dei singoli paesi, come ha recentemente fatto in una prospettiva di sintesi Ludovico Incisa di Camerana⁴¹. Il cosmopolitismo italiano tra medioevo ed età moderna, spesso valorizzato in contrapposizione alla mancanza di uno stato unitario italiano⁴², e la diffusione della cultura italiana *lato sensu*, comunque la si voglia classificare e suddividere cronologicamente, restano una conseguenza dello spostamento fisico degli uomini per motivazione di carattere soprattutto economico (con significative eccezioni in occasione degli esili per motivi religiosi e politici), con la prospettiva di valorizzare oltralpe le competenze e le abilità sviluppate in patria o per meglio dire nelle singole patrie di un'Italia frazionata, anche oltre la carta politica dell'età moderna, nella miriade di situazioni locali⁴³. L'emigrazione non ta-

gliava i rapporti con la patria, anzi li moltiplicava nello spazio europeo grazie alla messa in opera di reti di relazione, di sistemi di rapporti che restarono per tutta l'età moderna, riorientandosi a seconda delle crisi. A livello individuale le partenze avevano prevalentemente un carattere temporaneo e soprattutto per i livelli più alti una grande flessibilità e mobilità lungo i percorsi della presenza italiana, resa tuttavia stabile dalla formazione di comunità che dimostravano anche come, pur se non paragonabile quantitativamente a quelle otto-novecentesche, l'emigrazione italiana di *ancien régime* riguardasse un consistente nucleo di persone, in maggioranza professionalmente qualificato.

1.3. La questione religiosa

Come si vede, la maggior parte degli studiosi ha messo l'accento sulla normalità dell'emigrazione nel quadro dell'età moderna. Si partiva, essi ritengono, rispettando una plurisecolare tradizione e con il benessere della famiglia; inoltre gli scopi dell'esodo erano abbastanza standardizzati. Tuttavia le partenze d'antico regime non furono sempre così tranquille e soprattutto non ebbero sempre modalità così rodate. Ancora Jan Lucassen segnala, sia pure per inciso, che in effetti nell'età moderna vi erano migrazioni definitive e di rottura: quelle provocate da crisi religiose o politiche⁴⁴. Lo stesso tema è approfondito da James H. Jackson Jr. e Leslie Page Moch che, prendendo in considerazione vari esempi europei, hanno dimostrato come le migrazioni d'*ancien régime* rispondessero pariteticamente alla ricerca di lavoro e a persecuzioni politico-religiose, e da Paola Corti, che ha a sua volta insistito sul ruolo delle guerre nella mobilità della manodopera⁴⁵. Dirk Hoerder infine è ben convinto dell'importanza delle persecuzioni religiose nello stimolare la mobilità dell'età moderna⁴⁶.

Se passiamo al caso italiano, Giuseppe Petralia ha sottolineato le ragioni ad un tempo politiche ed economiche della diaspora pisana alla volta della Sicilia dopo l'annessione fiorentina dell'antica repubblica marinara nel Quattrocento⁴⁷. Irene Polverini Fosi ha mostrato la connessione di motivi economici e politici nell'emigrazione da Firenze a Roma dopo la caduta della repubblica fiorentina nel 1530, mentre gli storici francesi hanno esplorato le molteplici dimensioni del fuoriuscitismo anti-mediceo⁴⁸. Sappiamo che nel Seicento sono avvenute esperienze similari: dopo il fallimento della sommossa napoletana di Masaniello, per esempio, oppure dopo quello della rivolta antispagnola di Messina⁴⁹. Gli studi su questi fenomeni delineano una possibile storia delle migrazioni politiche e del fuoriuscitismo dal Quattrocento al Seicento. Ad essi si possono ag-

giungere i lavori sul tardo Settecento, sui flussi politici o comunque di protesta specialmente dal Meridione oppure sulle fughe all'estero per evitare la coscrizione napoleonica⁵⁰. A riunire le tessere di questo mosaico si potrebbe probabilmente comporre un quadro della mobilità "politica" di antico regime, ma ne resterebbero fuori le migrazioni religiose, che pur ebbero motivazioni e modalità non troppo differenti. Tra l'altro, sia le diaspore religiose, sia quelle politiche s'innestarono sui movimenti, antecedenti e coevi di mercanti, maestranze specializzate, montanari e intellettuali⁵¹. Questi rapporti tra i vari tipi di migrazione non sono ignoti, soprattutto per quanto riguarda i flussi verso la Svizzera, l'Olanda e l'Europa centro-orientale⁵²; però, i fenomeni in questione sono stati soprattutto analizzati dal punto di vista della circolazione delle idee e degli intellettuali⁵³. Così sappiamo molto o comunque abbastanza sulle pubblicazioni e la risonanza intellettuale di alcuni di quei migranti, ma poco sull'ambiente nel quale s'inserirono, sulle comunità italiane all'estero nelle quali pure vissero⁵⁴.

Ovviamente in ciò hanno influito le modalità con cui gli episodi legati alla Riforma sono stati studiati in Italia⁵⁵, ma non dipende soltanto da esse. Lavori vecchi e nuovi accennano alla presenza di comunità di emigranti: Delio Cantimori parla esplicitamente di flussi piemontesi, lucchesi, calabresi e siciliani a Ginevra, rifacendosi alla precedente storiografia⁵⁶. Per quanto poi riguarda l'Europa centro-orientale Francesco Ruffini evidenzia la presenza di una vera e propria comunità italiana in Polonia, nella quale nuovamente si possono distinguere varie componenti: Cantimori ricorda, per esempio, quella piemontese⁵⁷. Ancora lo storico romagnolo segnala poi come l'infuocarsi della discussione religiosa in Polonia spinse molti italiani a passare in Moravia, dove di solito, però, non ci si fermava a lungo, o a recarsi in Transilvania. Comunque Cantimori segnala come per la seconda generazione degli esuli protestanti italiani il vero rifugio sia stato Cracovia. Qui infatti c'erano potenti protettori ben introdotti a corte, che garantivano possibilità di operare sul piano culturale, ma anche lavorativo. Qui soprattutto, e il discorso ci interessa, «vi era anche un ambiente di italiani artigiani, fra i quali l'eresia era diffusa, e che formava dunque come un primo appoggio per gli eretici più famosi»⁵⁸.

Cantimori è interessato a questo strato di artigiani perché essi avrebbero potuto combinare nelle loro discussioni egualitarismo e antitrinitarismo, mischiare quindi accenti politici e religiosi secondo un'inclinazione non ignota al fuoriuscitismo del tempo, ma aggiungendovi una colorazione e interessi più popolari⁵⁹. La stessa prospet-

va è ripresa nel tentativo più approfondito di analizzare la presenza di eretici italiani in Moravia, Polonia e Transilvania⁶⁰. Domenico Caccamo si propone infatti di redigere una storia dell'esulato religioso come espressione della crisi generale del tardo rinascimento, ma non dimentica la questione della presenza di artigiani e mercanti: la diaspора anabattista dall'entroterra veneto alla Moravia, talvolta attraverso la tappa intermedia di Salonicco, non è di alta estrazione sociale, pur se con alcune eccezioni, e soprattutto avviene in gruppo. Inoltre l'attenzione di Caccamo alla reazione cattolica, soprattutto a quella stimolata dai nunzi apostolici lo porta a evidenziare a più riprese la contesa fra protestanti e cattolici per il controllo delle comunità emigrate⁶¹.

La protezione della nobiltà polacca protestante mise al riparo le comunità italiane fino al 1564, quando, per l'azione dei nunzi Berardo Bongiovanni e, soprattutto, Giovanni Francesco Commendone, il re Sigismondo Augusto promulgò un apposito editto⁶². Più tardi Cesare Speciano, nunzio a Praga, si adoperò contro gli immigrati protestanti⁶³. Queste iniziative appaiono come un complemento al coevo controllo inquisitoriale nella Penisola e in effetti il S. Ufficio mostrò sullo scorcio del Cinquecento un forte interesse per alcune comunità mercantili all'estero⁶⁴. Esse ebbero, però, risultati inattesi e proposero alla Chiesa cattolica un problema nuovo: l'assistenza spirituale delle comunità italiane, nelle quali si manteneva l'uso della lingua madre e delle devozioni tradizionali. Del resto, era già presente agli occhi della Chiesa di Roma la questione dell'assistenza agli emigranti cattolici mediante religiosi connazionali, un punto centrale nella concezione post-tridentina dell'universalismo pontificio. A questo scopo, già all'epoca di Gregorio XIII, furono fondati appositi collegi di formazione per il clero di varie parti del mondo⁶⁵. Per gli italiani emigrati in Europa si fece ricorso, quando possibile, a missionari originari della Penisola o che almeno conoscessero la lingua. A Praga, nella seconda metà del Cinquecento, le colonie italiane della Città Vecchia e della Città Piccola furono assistite da gesuiti che predicavano in italiano⁶⁶. Nel 1647 ben ottocento italiani di Cracovia chiesero alla Congregazione "de Propaganda Fide" che un missionario marchigiano si trattenesse presso di loro per soddisfare i loro bisogni spirituali⁶⁷.

2. La migrazione italiana nell'Europa centro-orientale

Abbiamo fin qui evidenziato un quadro sintetico della presenza italiana in Europa e messo in luce alcuni dei problemi suscitati da essa, legati soprattutto alla situazione politica, economica e religiosa. Vediamo adesso alcuni filoni della presenza italiana nell'Europa centro-orientale. La letteratura è soprattutto esauriente per quanto riguarda la

presenza mercantile e gli scambi intellettuali e commerciali con la Polonia⁶⁸. Tuttavia spigolando tra le pubblicazioni e soprattutto forzando i testi a disposizione, cioè leggendoli alla ricerca della presenza di comunità e non di singoli, è possibile ricostruire un quadro generale, da dettagliare in seguito. Per il momento ci accontenteremo di esemplificare i mestieri migratori già accennati nelle prime pagine e quindi di vedere se l'insieme delle testimonianze può permettere d'identificare i luoghi, i modi e i tempi della presenza italiana.

2.1 Mercanti

Come si è accennato, i fattori decisivi nello spostamento dei mercanti erano rappresentati soprattutto dai mutamenti del quadro internazionale dell'economia europea e da eventi di carattere politico-religioso. Ad esempio, la presenza italiana in Ungheria, radicata dai tempi di Mattia Corvino e diffusa in vari mestieri, ricevette un colpo mortale per la conquista turca a seguito della battaglia di Mohàcs (1526)⁶⁹.

La spinta verso l'Europa dell'Est e in particolare verso la Polonia si sviluppò a partire dalla metà del Cinquecento come avanzamento dal principale avamposto della presenza mercantile italiana: Norimberga. Nella città tedesca si trovavano fiorentini, lucchesi e altri italiani del Nord (Val Chiavenna) dediti al commercio dei beni di lusso (drappi di seta). Dalla città tedesca i mercanti italiani si spinsero soprattutto a Cracovia, come è ampiamente illustrato dagli studi di Rita Mazzei con gli esempi fiorentini dei Soderini e dei Montelupi e di altri mercanti, in particolare lucchesi, che finirono per installarsi e trarre vantaggio dai contatti con la corte⁷⁰. Tra Cinque e Seicento crebbe pure l'insediamento italiano a Praga⁷¹. Queste comunità mantenevano sempre i rapporti con i luoghi d'origine, facendo venire giovani apprendisti destinati all'attività mercantile. La famiglia restava il centro delle loro attività e regolava la presenza in Germania, Boemia e Polonia inviando suoi membri nell'uno e nell'altro centro. Tuttavia non mancava chi, mandato da una famiglia a curare gli affari, si metteva in proprio, magari poi divenendo socio della compagnia per la quale lavorava, moltiplicando così lo spettro degli operatori attivi.

La concentrazione di mercanti in Polonia aumentò nel primo Seicento, in coincidenza con la guerra dei Trent'Anni: nella Cracovia di Ladislao IV (1634-1648) ben 42 italiani ottennero la cittadinanza e il loro numero e il loro peso furono tali che i loro rappresentanti composero il 13% del Consiglio⁷². Questa forte presenza, numerica e politica, garantì una rappresentanza italiana in altre professioni, anche perché

tra i mercanti ci furono casi di fallimento e di conversione, pure prima di quell'epoca insanguinata dalle battaglie, all'attività militare, di cui parleremo sotto⁷³. Ma l'insediamento passò anche per altri mutamenti di mestiere, come quello molto lucroso dei mercanti che iniziarono ad interessarsi alla gestione delle miniere, ad esempio quelle di mercurio, dalle quali trassero notevoli guadagni fiorentini, veneti e genovesi⁷⁴. Tali enormi entrate resero infine possibile, come ricaviamo dal libro di Rita Mazzei, la concessione di prestiti all'imperatore e quindi l'affermazione in campo finanziario.

La destinazione polacca non era comunque l'unica. Vienna, Graz e Praga restarono piazze (e corti) dove i mercanti italiani di Polonia agivano seguendo una via che scendeva fino a Venezia⁷⁵. Verso nord, oltre Cracovia, la presenza italiana arrivava a Varsavia e a Danzica in contatto con l'area baltica, in particolare la Lituania (Vilna), seguendo una direttrice commerciale che univa la Russia all'Olanda. A metà del Seicento Leopoli (Lvov) era ancora un polo attivo per gli italiani, che la frequentavano dal Quattrocento provenendo dalle colonie genovesi del Mar Nero. La massima espansione della comunità di Leopoli fu dopo la caduta di Costantinopoli, perché garantiva ancora la comunicazione con Caffa, ma quando anche quest'ultima cadde in mano turca la sua importanza iniziò a decrescere⁷⁶. In definitiva l'immagine del mercante, malgrado gli insediamenti e le comunità radicate nei centri sopra nominati, era ancora quella di un viaggiatore, specialmente in queste parti d'Europa ancora bisognose di mercanti esperti. Furono così le fiere polacche a offrire occasione di visite e collegamenti tra le comunità stabilite in Ungheria, Boemia, Austria, Germania e Polonia⁷⁷.

Come già indicato nella parte generale, l'emigrazione mercantile condusse con sé una presenza di manodopera non particolarmente qualificata di garzoni, che le fonti spesso non consentono di far emergere. Si conoscono male quindi i motivi per i quali le ditte fiorentine e lucchesi si assumevano i costi dell'invio di giovani italiani a così grande distanza. Tuttavia si ha la riprova del funzionamento della catena migratoria, anche per lunghe distanze e per lavori non qualificati, e, indirettamente, dello statuto comunque straniero che queste ditte commerciali mantenevano. Con la seconda metà del Seicento si assistette invece alla decadenza dell'attività mercantile italiana in Polonia. L'Europa del Nord fu raggiunta dai *colporteurs* provenienti dalle Alpi, che giunsero persino nelle città polacche (pur se in concorrenza svantaggiosa con gli scozzesi)⁷⁸.

In conclusione di questo breve quadro, possiamo dire che l'emigrazione mercantile nell'Europa centro-orientale risentì della

flessibilità delle destinazioni che caratterizzava l'azione dei mercanti e che copriva l'intera area polacca, grazie a una presenza itinerante da città a città (per le fiere e per i forti legami tra comunità) che in molti casi metteva in primo piano la dimensione del viaggio all'interno dell'esperienza migratoria. In questa chiave possiamo notare come si assista soprattutto a fenomeni di emigrazione temporanea, ma non legati a una fase del ciclo di vita, bensì ripetuti fino alla vecchiaia e al ritiro dall'attività con il rientro definitivo in famiglia o in patria o nel luogo principale d'accoglienza⁷⁹.

Oltre ai fattori economico-commerciali, non sono da trascurare i fattori politico-religiosi, che valgono soprattutto come spinta all'abbandono dell'Italia, ma che sembrano contare meno nella terra di destinazione, dove i legami familiari paiono costituire i binari sui quali corre l'afflusso di altri italiani sia dalla Penisola, sia dalle comunità tedesche, austriache e ungheresi. Infine dobbiamo ripetere quanto l'emigrazione mercantile ha avuto un ruolo trainante per altre tipologie professionali ed anche per la presenza di forza-lavoro italiana a medio-bassa specializzazione nelle realtà urbane dell'Europa centro-orientale.

2.2 Militari

L'impero asburgico giocò un ruolo importante nell'attrarre i militari italiani. Nel corso del Cinque-Seicento questi furono spinti a operare fuori d'Italia per un complesso di ragioni recentemente approfondite sia per la Penisola tutta, sia per quanto riguarda lo Stato della Chiesa⁸⁰. Inizialmente furono attirati dalle armate spagnole: così, agli ordini di Alessandro Farnese, si batterono nelle Fiandre, ma dopo la morte di questi nel 1596 rimasero senza impiego e passarono al servizio di Rodolfo II, che li spostò sui confini orientali dell'impero⁸¹. Allora Giorgio Basta diventò maestro di campo generale nell'esercito dell'arciduca Mattia, quindi vice-governatore dell'Ungheria superiore e infine comandante in capo degli eserciti di Ungheria e Transilvania. Per oltre un decennio combatté perciò ungheresi, transilvani, valacchi e tatarsi. Per i suoi meriti fu investito della contea di Huszt e Máramaros, che scambiò con il feudo di Troppau⁸².

Qualche soldato era, però, arrivato già nella seconda metà del Cinquecento. In effetti la stagione delle guerre imperiali contro il Turco era iniziata prima e durante gli anni 60 e 70 di quel secolo molti ingegneri italiani avevano contribuito a fortificare le frontiere dell'impero⁸³. Il vero impegno iniziò, comunque, dopo il 1593, quando i turchi furono infine pronti ad attaccare. I satelliti italiani dell'impero

(Firenze, Mantova, Modena) ed il papa inviarono finanziamenti e truppe: fanti e cavalieri, ma anche esperti di fortificazioni e artiglieria⁸⁴. In particolare il contingente toscano si batté alacremenente e i suoi uomini incontrarono altri italiani: alcuni già al servizio dell'Ungheria, altri passati ai turchi⁸⁵. Con il Seicento l'invio di uomini dall'Italia cessò, anche se alcuni stati italiani non rinunciarono a interessarsi dell'Europa centro-orientale e i loro sogni furono ravvivati dagli inizi della guerra dei Trent'anni⁸⁶.

Quest'ultimo conflitto fu l'occasione di nuovi arrivi: i *tercios* spagnoli comprendevano soldati napoletani, mentre fiorentini, romani e modenese si battevano in altre unità e veneziani e trentini rafforzavano le schiere di Wallenstein⁸⁷. Nel lungo conflitto fecero le loro prove comandanti di origine italiana, primi fra tutti Ottavio Piccolomini e Raimondo di Montecuccoli⁸⁸. Tuttavia proprio questi uomini segnarono il passaggio dall'arruolamento di truppe italiane alla scelta di ufficiali italiani alla testa di unità di lingua tedesca. In particolare, nelle guerre contro il Turco della seconda metà del Seicento e in quelle contro Luigi XIV continuate sino al 1714, Montecuccoli ed Eugenio di Savoia ascsero alle più alte vette del comando, mentre il numero dei soldati e dei sottoufficiali italiani decrebbe verticalmente⁸⁹. Numerosi comandanti italiani si distinsero nelle campagne contro le ribellioni ungheresi e transilvaniche, ma anch'essi preferirono servirsi di fedeli sudditi dell'impero.

Nell'analizzare la presenza italiana bisogna tener conto della presenza di tecnici. Inoltre molti specialisti, basti pensare al bolognese Luigi Ferdinando Marsigli, ondeggiarono fra il ruolo di esperto e quello di combattente⁹⁰. D'altronde in alcune regioni, per esempio in quelle ungheresi, il ruolo degli ingegneri e degli artiglieri italiani era stato egemonico sin dalla fine del medioevo⁹¹. Soldati e architetti italiani si erano infatti opposti all'avanzata turca nella prima metà del Quattrocento, inoltre il lungo regno di Mattia Corvino (1458-1490) vide accorrere numerosissimi tecnici della Penisola. Alla morte del sovrano magiaro iniziò la decadenza del suo regno, che fu infine diviso fra l'imperatore e il voivoda di Transilvania, ma le guerre non fecero che aumentare la richiesta di tecnici esperti ed essa rimase elevata sino a tutto il Seicento⁹².

Mentre sappiamo di ben pochi soldati e ufficiali italiani che si trasferirono definitivamente nell'Europa centro-orientale, è più agevole seguire gli spostamenti di architetti e ingegneri militari, specialmente in Ungheria, ma anche in Polonia. Alcuni arrivarono in gruppo, guidando piccoli contingenti di tecnici e di muratori; altri intervallarono costruzioni civili e militari ed ebbero una propria squadra di collabora-

tori italiani; altri ancora giunsero come artisti (spesso pittori) e poi si dedicarono all'architettura militare. Tutti sembrano aver avuto numerosi collaboratori di origine italiana e appartenere a precisi filoni regionali (milanesi, veneziani, emiliani, fiorentini e napoletani), legati a particolari momenti storici. Non bisogna infatti dimenticare come gli studi più recenti sottolineino il continuo interesse italiano per il fronte antiturco e per le regioni al confine⁹³.

La ricostruzione delle carriere di alcuni ingegneri e architetti militari italiani rivelano come diversi fecero su e giù tra la Penisola e l'Europa centro-orientale, in particolare l'Ungheria: un meccanismo tipico delle migrazioni di lavoro, che favoriva l'arrivo di sempre nuovi collaboratori. Inoltre nel Cinquecento non mancarono trasferimenti di interi blocchi familiari, mentre nel secolo successivo la presenza di tecnici italiani diminuì sia in Polonia, sia in Ungheria, sino a spegnersi del tutto attorno al 1700⁹⁴.

2.3 Vicino al principe: segretari, diplomatici, religiosi, medici.

La penisola italiana come luogo di formazione di esperti nella politica e nella diplomazia è un dato che rimonta al medioevo e si collega strettamente alla formazione culturale di questi personaggi nelle grandi università italiane e nei numerosi centri di potere nell'Italia frammentata del rinascimento. La preparazione giuridica e la padronanza del latino costituivano abilità "professionali" che essi potevano offrire presso le corti europee nella ricerca di un impiego. Si tratta dunque di un'emigrazione intellettuale di lungo periodo che per gli stati dell'Europa orientale, relativamente più arretrati da questo punto di vista, costituì una risorsa preziosa. Nello stesso tempo questi personaggi non si tagliavano i ponti alle spalle, ben consci che la loro esperienza poteva essere apprezzata negli stati d'origine, per i quali svolgevano il ruolo di rappresentanti o anche di agenti più o meno occulti⁹⁵.

Questa tipologia di emigrazione italiana ha notevole importanza soprattutto in Polonia dove si manifesta con i caratteri di una forte continuità attraverso l'età moderna, con dei momenti di particolare slancio. La presenza nella corte polacca di una regina italiana in Polonia, Bona Sforza moglie di Sigismondo I, il Vecchio, favorì la richiesta di segretari italiani, in particolare modenesi. Uno di essi, Giovanni Andrea Valentini, giunse in Polonia nel 1520 come medico della regina e divenne in breve un prezioso collegamento con la corte estense. La stessa funzione fu ricoperta alla metà del secolo da Ludovico Monti, uomo di molteplici esperienze legate alle famiglie regnanti dei du-

cati padani (Gonzaga, Farnese, Este). Per le corti con le quali erano in contatto questi personaggi potevano essere dei preziosi *traits-d'union* in occasione di particolari momenti della vita politica e cortigiana polacca quali le candidature alla corona (come nel caso di Alfonso II d'Este e di Vincenzo Gonzaga nel Cinquecento) o le strategie matrimoniali tra le famiglie regnanti⁹⁶.

Nell'ambiente mercantile italiano in Polonia si guardava a questi personaggi con molta attenzione. La presenza di un connazionale in qualità di consigliere del sovrano poteva portare ovvi vantaggi. Si manifestò quindi già nel Cinquecento un collegamento tra attività mercantile e politica sul filo della presenza italiana in Polonia che trovò ampia conferma nel Seicento. Un esempio approfonditamente studiato è quello dei lucchesi Pietro e Tommaso Talenti⁹⁷. Il primo fu un mercante che nel 1654 aprì a Varsavia un negozio di panni e che nel 1666 ritroviamo come segretario regio di Giovanni II Casimiro Wasa (dimessosi nel 1668). La figura di Pietro Talenti è esemplare del comportamento di un emigrante di élite. Il fatto di assurgere a una carica politica non significò per lui dimenticare la mercatura, anzi egli utilizzò la posizione a corte per migliorare la propria situazione economica e, insieme, favorire l'inserimento del giovane fratello Tommaso a un livello altro della società cortigiana. Del resto come capofamiglia Pietro aveva delle responsabilità nei confronti della ditta e dei legami che essa aveva nel mondo mercantile, oltre che con i parenti rimasti a Lucca. Quindi non poteva abbandonare il cespite principale del guadagno a vantaggio di un'attività che le mutevoli sorti della corona poteva annullare da un giorno all'altro. Pietro Talenti aprì dunque la strada al fratello Tommaso (come maestro di camera di Michele Korybut Wisnowiecki). Il cadetto riuscì poi a mettersi definitivamente in luce con Giovanni Sobieski che gli affidò le importanti missioni presso la Santa Sede e Venezia dopo la vittoria a Vienna.

Il legame tra mercanti e segretari, all'interno del rapporto triangolare mercatura-politica-corte, sembra una costante della presenza italiana e in particolare lucchese che trova una sintesi nella figura di Girolamo Pinocci. Anche per lui la base sicura della sua posizione stava nella pratica commerciale originata dal suo negozio a Cracovia. In breve assurse a cariche politiche nella città fino a quella di sindaco, divenendo poi segretario di Giovanni Casimiro. In questa ascesa arrivò alla nobilitazione nel 1662. Gli emigranti di successo italiani o di origine italiana passarono quindi dall'attività mercantile borghese alla nobiltà di campagna, ma non dimenticarono la loro attività, né tanto meno la loro patria d'origine con la quale continuarono a corrispondere e nella quale, talvolta, continuarono a recarsi. In Pinocci possiamo

trovare un altro elemento: la dimensione culturale. Educato dai gesuiti, egli coltivò la sua curiosità scientifica e letteraria, facendosi inviare molti libri da Lucca, libri che compongono la sua biblioteca⁹⁸.

Tale dimensione culturale, che si lega direttamente all'argomento di questo convegno, emerge come preminente anche nella biografia di un altro italiano legato alla Polonia nella seconda metà del Seicento, il fiorentino Cosimo Brunetti. Al contrario di altri personaggi già citati, Cosimo non era un mercante. Inoltre la sua preparazione culturale lo candidava a un posto di segretario, a un ruolo nell'amministrazione, che egli ricercò per tutta la vita, fin da quando ventenne frequentava a Roma la famiglia del cardinale Giulio Sacchetti. Ma Brunetti era anche un intellettuale, appassionato di scienze e soprattutto di matematica, cresciuto nell'ambiente fiorentino dell'Accademia del Cimento (fondata nel 1657) che ruotava attorno al principe Leopoldo dei Medici. Per questi suoi interessi Brunetti fu in contatto con gli scienziati europei Christian Huygens, Blaise Pascal e, in Polonia, l'astronomo Hevelius. Per incontrarli percorse l'Europa in lungo e in largo, trovando degli impieghi sempre provvisori, come quello presso la duchessa di Chevreuse che lo coinvolse nella questione giansenista e addirittura gli fece intraprendere un viaggio ai Caraibi. Finita questa esperienza, egli cercò fortuna alla corte di Roma, non riuscendo, però, a ottenere un posto in curia sotto il pontificato di Clemente IX (il pistoiese Rospigliosi). Se volessimo dare una definizione generale della sua vita, potremmo definirlo un mediatore culturale (soprattutto scientifico-matematico) e un cosmopolita *ante-litteram*⁹⁹.

Questa caratteristica gli fu di ostacolo per ottenere un posto di segretario: pur con l'autorevole raccomandazione di Leopoldo, nominato in quegli anni cardinale, a Roma non si ritenne affidabile per un posto di segreteria qualcuno che aveva aderito al giansenismo ed era in contatto con personaggi di tutta Europa. Dopo questi fallimenti, Brunetti si rivolse alla Polonia, dove trovò l'appoggio fratello e incarichi diplomatici presso la corte già con Michele Wisnowiecki, arrivando poi con Sobieski ad assurgere alla carica di segretario. Nel frattempo rimase in contatto con la Francia, di cui era un uomo di fiducia a corte, e con Firenze, come informatore di questioni scientifiche (che interessavano molto Sobieski), ma anche politiche (il re gli affidò la redazione delle "gazzette"¹⁰⁰). Inoltre Brunetti inviò rapporti in Italia (a Roma al cardinale protettore Virginio Orsini, che ne apprezzava lo stile latino) in cui esaltava la figura di Sobieski e contribuì alla fama di quest'ultimo. Il re nobilitò il suo segretario e il fratello concedendo un feudo a Jaroslaw dove Cosimo morì nel 1679. La difficoltà a trovare un impiego fanno di Brunetti un emigrante *sui generis*. La sua vi-

ceda si concluse tuttavia nel segno di un modello consueto: l'appoggio a un fratello mercante e il far valere la propria "professionalità" (nel suo caso principalmente la cultura scientifica e umanistica e la dimestichezza con la vita di corte) dove essa poteva essere apprezzata, cioè in Polonia, un paese in cui l'impiego di italiani nell'amministrazione dello stato era una vecchia tradizione¹⁰¹.

In questa dimensione politica-culturale possiamo inserire anche la presenza di un buon numero di religiosi. Non ci si può soffermare qui sui nunzi apostolici e loro uditori, generalmente italiani, che costituirono un tramite tra Polonia e Italia, sia per la diffusione di notizie, sia per il transito di uomini e che non si esaurì nella figura, di certo prestigiosa, di Francesco Buonvisi¹⁰². Si vuole invece fare un rapido cenno a quei religiosi italiani che si stabilirono nell'Europa centro-orientale come confessori, ad esempio il torinese Carlo Maurizio Vota rimasto al fianco di Sobieski prima e poi di Augusto II Wettin¹⁰³. Talvolta la presenza di religiosi italiani in posizioni di rilievo della politica si collega più strettamente al tema degli italiani fuori d'Italia e della loro collocazione nella società di destinazione. Basti pensare al cappuccino Valeriano Magni, di nascita milanese, provinciale per l'Austria del suo ordine, alfiere della riconquista cattolica in stretto contatto con la Congregazione "de Propaganda Fide", attivo contro la nobiltà protestante boema e molto legato all'imperatore. Magni, personaggio dai poliedrici interessi scientifici e filosofici e attivo nella polemica anti-gesuita, fu legato alla élite italiana di Praga di cui il fratello Francesco, insignito del titolo di conte di un feudo in Moravia, era uno dei protagonisti con grandi interessi nel campo militare. Il caso di Valeriano Magni mostra come la presenza dei religiosi italiani, legati alle corti, alla politica e alla cultura controriformista antiprottestante, non fosse disgiunta dalla vita e dagli interessi dei connazionali¹⁰⁴.

L'affinità tra il ruolo del confessore e quello del medico può portarci a un accenno minimo a questa professione legata alla corte. Molti italiani, in particolare esuli protestanti entrarono in servizio presso i principi di Polonia (Niccolò Buccella, Simone Simoni), Moravia e Transilvania, partecipando al dibattito intellettuale, religioso e politico. Numerosi furono anche i medici, i chirurghi, i farmacisti cattolici, in particolare a Cracovia durante quasi tutto il Cinquecento¹⁰⁵.

2.4 Artisti e letterati

Se per l'arrivo di artisti e letterati italiani in Ungheria fu di primaria importanza il già citato regno di Mattia Corvino¹⁰⁶, per quello in Polonia è fondamentale il matrimonio di Bona Sforza. Corvino esula dal nostro quadro cronologico, tuttavia si ricordi che il matrimonio

con Beatrice d'Aragona, figlia del re Ferrante di Napoli, inaugura un canale diretto tra quest'ultima città e l'Ungheria. Per Bona Sforza si rimanda alla storiografia già citata, nonché agli esaurienti interventi in questo stesso convegno di Francesca De Caprio e Stefano Pifferi.

La presenza di Bona Sforza favorì dunque l'interscambio culturale, ma soprattutto garantì complessivamente l'arrivo di oltre 180 italiani alla corte di Cracovia¹⁰⁷. In pratica la corte fu fortemente italianizzata e tale fenomeno favorì l'insediamento nella città di una vera e propria comunità immigrata¹⁰⁸. Senza entrare nel dettaglio, perché il tema è affrontato dagli altri partecipanti a questo volume, basti sottolineare come tutto ciò incrementò l'italianizzazione della cultura polacca (e in alcuni casi anche la reazione italofoaba) e soprattutto lo scambio tra la Polonia e la Penisola italiana. Numerosi umanisti, alcuni legati alla Riforma protestante, continuarono in seguito a giungere in Polonia, rafforzando tale tendenza¹⁰⁹. In effetti questo fenomeno fu comune a tutta l'Europa di centro e la trasformò in meta per i vagabondaggi di numerosi intellettuali italiani, più o meno eterodossi¹¹⁰.

L'arrivo di Bona Sforza servì comunque da acceleratore. Si tenga inoltre presente che Bona fu la madre di Isabella sposa nel 1539 di Giovanni Szapolyai, voivoda di Transilvania e re d'Ungheria. Presto vedova, Isabella governò da sola la Transilvania dal 1541 al 1551 e poi ne fu la reggente accanto al figlio dal 1555 al 1559. Ebbe così modo di rafforzare la duplice *liaison* con la Polonia e con l'Italia¹¹¹. Isabella protesse e attirò artisti e musicisti italiani, inoltre fece della sua corte un rifugio per gli esuli religiosi, attirando così filosofi, teologi e medici. Suo figlio Giovanni Sigismondo condivise le passioni materne e inoltre si convertì alla fede unitaria sotto l'influenza di Giorgio Blandrata. Il suo regno si servì dell'italiano come lingua ufficiale e numerosi consiglieri vennero dalla Penisola, così come la sua guardia del corpo. Alla sua morte precoce gli successe il cattolico Stefano Bathóry, marito di Anna, sorella di Isabella e figlia di Bona Sforza: proseguirono quindi i legami con l'Italia e le fortune di artisti, consiglieri e tecnici italiani.

Complessivamente il rinascimento ungherese, soprattutto quello transilvanico, fu quindi fortemente influenzato, così come quello polacco, dalla presenza italiana¹¹². Non soltanto rimasero saldi i legami artistici con alcune realtà italiane, per esempio Venezia, ma attraverso l'Ungheria passarono gli artisti che poi terminarono per lavorare in Polonia o addirittura in Russia¹¹³. Inoltre l'attenzione alle arti maggiori favorì anche quelle minori, attirando vetrai e stuccatori, nonché ovviamente una folta manovalanza, che andava sino ai muratori e agli scalpellini. Lo stesso fenomeno è stato riscontrato per la Polonia e la

Moravia¹¹⁴. Per la prima tra l'altro una forte presenza a corte attirò anche sarti e fornitori di generi di lusso, nonché orefici e artigiani di grande qualità nel lavorare ogni genere di cose preziose¹¹⁵. In Moravia il caso fu un po' differente, per la mancanza di una corte quale fulcro. Molti umanisti, anche protestanti, si legarono infatti all'aristocratico Andea Dudith-Sbardellati, ungherese di madre di lontana origine italiana, studente a Venezia e Padova, legato imperiale a Cracovia, ritiratosi poi in Moravia, che ovviamente organizzò un tipo ben differente di circolo¹¹⁶.

La corte, anche in assenza di un regnante italiano, restò un polo d'attrazione per il lavoro italiano, soprattutto per un artigianato di qualità (sellai, spadai, orefici), e per le attività di intrattenimento. Ad esempio, i musicisti italiani erano presenti ancora nel Seicento. Tra essi vi fu anche Michelangelo Galilei, il fratello minore di Galileo, e il figlio. Alcuni di questi non si insediarono stabilmente, ma si spostarono anche in Germania e Danimarca, spesso appoggiandosi alle comunità italiane¹¹⁷.

3. Conclusioni

Alla fine di questo lungo percorso possiamo asserire che l'emigrazione italiana in Europa centro-orientale ebbe i caratteri tipici dell'emigrazione di *ancien régime*. I legami familiari furono l'aspetto centrale, che permetteva di collegare tra loro percorsi diversi, sia per il mestiere o la professione dei migranti, sia per la destinazione di questi ultimi. All'interno della stessa famiglia potevano esserci mercanti e segretari o religiosi, i cui interessi spesso confinavano. Inoltre reti familiari innervavano flussi che di solito provenivano da un numero ristretto di aree: la Toscana (in particolare Lucca e Firenze), la Lombardia, il Piemonte e il Veneto.

A questo punto dobbiamo, però, interrogarci sulla costituzione di comunità immigrate. A più riprese la letteratura storiografica ci ha indicato come queste si fossero costituite in determinate città: Norimberga, Praga, Vienna, Cracovia, Leopoli, e così via. Tuttavia non conosciamo la loro esatta consistenza numerica, il loro ruolo storico e soprattutto la loro compattezza. Domenico Caccamo sottolinea che tra gli italiani di Cracovia era più forte l'elemento "nazionale" che quello religioso, nonostante le invettive dei nunzi, e che casomai i confronti potevano essere "di classe": i ricchi o gli aristocratici protestanti denunciavano gli artigiani o i poveri anabattisti, mentre mercanti cattolici e riformati si spalleggiavano. Ora, però, questa solidarietà era su base "nazionale", cioè sulla provenienza regionale, tenuto conto della

geografia politica italiana dell'epoca, o riguardava la comunanza linguistica? La bilancia sembra pendere verso la prima ipotesi, ma indubbiamente occorrerebbero migliori studi sulla demografia di quelle comunità per comprenderne le dinamiche. Al proposito sarebbe per esempio utile sapere se e in quale misura ci si sposava tra "italiani" o soltanto tra corregionali. Inoltre non sarebbe di poco conto verificare se dovunque ci si sposava tra cattolici e protestanti, come accadde sicuramente a Norimberga, e se tali nozze prevedevano sposi di differenti nazionalità¹¹⁸.

In effetti un primo necessario passo per progredire negli studi sarebbe quello di ricostruire la geografia e la demografia delle varie comunità. Un secondo potrebbe essere quello di ricostruire i percorsi tra la comunità emigrata e la Penisola e i legami tra la suddetta comunità e i centri di potere economico, religioso e politico dell'epoca e del luogo. Un terzo infine dovrebbe consistere nello scandagliare il versante medio-basso dell'emigrazione. Cosa possiamo scoprire sui lavoratori, sugli operai (specializzati e no)? Cosa avveniva di chi non faceva fortuna? E cosa accadde quando fare fortuna divenne sempre più difficile? Nel corso dell'età moderna il livello economico degli emigranti infatti si abbassò, pur se si mantennero alcuni mestieri-guida di questi flussi. Così nel Settecento l'emigrazione mercantile cominciò a essere composta soprattutto di *colporteurs*, di piccoli commercianti itineranti, accentuando nuovamente i legami tra migrazione e viaggio che avevamo rilevato nel Cinquecento.

Note

¹ Se ne veda la discussione più avanti.

² R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano 1983, e *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale (1550-1650)*, Lucca 1999.

³ M. Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo 2002.

⁴ J. Wyrozumski, *La géographie des migrations en Europe centrale et orientale au Moyen Age et au début des temps modernes*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, Atti della XXV Settimana di studi dell'Istituto F. Datini di Prato, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze 1994, pp. 191-198.

⁵ L'intervento è stato pensato e discusso congiuntamente, ma spettano a Giovanni Pizzorusso i paragrafi 1.2, 2.1. e 2.3 e a Matteo Sanfilippo quelli 1.1, 2.2. e 2.4. Il paragrafo 1.3, l'introduzione e la conclusione sono stati scritti da entrambi gli autori. Questi ultimi colgono infine l'occasione per ringraziare Rita Mazzei, Gaetano Platania e Stefano Pifferi per l'aiuto ricevuto durante la ricerca e per gli utilissimi commenti alla relazione nel convegno viterbese dell'ottobre 2003.

⁶ M. Sanfilippo, *Dentro e fuori l'antico regime. Nuovi studi tra storia moderna e contemporanea*, in "Il Veltrò", XLVII (2003), 5-6, pp. 499-507.

⁷ D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma 2001.

⁸ R. Mazzei, *Itinera*, op. cit.

- ⁹ J.-P. Poussou, *Les mouvements migratoires en France et à partir de la France de la fin du XV^e siècle au début du XIX^e siècle: approches pour une synthèse*, in "Annales de démographie historique", 1970, pp. 11-78; P. Spufford, *Population Movement in Seventeenth-Century England*, in "Local Population Studies", 4 (1970), pp. 41-50; Ch. Tilly, *Migration in Modern European History*, in *Human Migration: Patterns and Policies*, a cura di William McNeil e Ruth S. Adams, Bloomington 1978, pp. 48-72; G. Levi, *Migrazioni e popolazioni nella Francia del XVII e XVIII secolo*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXIII (1971), pp. 95-123.
- ¹⁰ G. Bonomelli, *L'emigrazione*, in Esposizione Generale Italiana - Esposizione delle missioni, *Gli italiani all'estero. Emigrazione - commercio - missioni*, Torino 1899, pp. 7-19, la frase citata è alla p. 12.
- ¹¹ Si vedano gli ormai numerosi studi da Antonio Ivan Pini, *Le grandi migrazioni umane*, Firenze 1969, a *Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici*, a cura di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, Milano 2001.
- ¹² Per la bibliografia specifica, cfr. R. Comba, *Emigrare nel medioevo. Aspetti economici-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Id., Gabriella Piccini e Giuliano Pinto, Napoli 1984, pp. 45-74; R. Fossier, *Aspects des migrations en Europe occidentale à la fin du Moyen Age (XIIIe-XVe siècles)*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, op. cit., pp. 47-63; S. Phillips, *The Medieval Background*, in *Studies on European Migration, 1500-1800*, a cura di Nicholas Canny, New York 1994, pp. 9-25.
- ¹³ Vedi, per esempio, A. Poitrineau, *Remues d'hommes. Les migrations montagnardes en France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Paris 1983.
- ¹⁴ J. Lucassen, *Migrant Labour in Europe 1600-1900*, London 1987.
- ¹⁵ J. Lucassen, *Dutch Long Distance Migration. A Concise History 1600-1900*, Amsterdam 1991; G. Fertig, *Migration from the German-Speaking Parts of Central Europe, 1600-1800: Estimates and Explanations*, Berlin 1991; L. Page Moch, *Moving Europeans. Migration in Western Europe since 1650*, Bloomington-Indianapolis 1992; *Les chemins de la migration en Belgique et au Québec du XVII^e au XX^e siècle*, a cura di Yves Landry, John A. Dickinson, Suzy Pasleau e Claude Desama, Beauport - Louvain-la-Neuve 1995; *Migration, migration history, history. Old paradigms and new perspectives*, a cura di Jan Lucassen e Leo Lucassen, Bern 1997.
- ¹⁶ P.-A. Rosental, *Maintien/rupture. Un nouveau couple pour l'analyse des migrations*, in "Annales E.S.C.", 45 (1990), pp. 1403-1431, e D. Hoerder, *Metropolitan Migration in the Past: Labour Markets, Commerce, and Cultural Interaction in Europe, 1600-1914*, in "Journal of International Migration and Integration", I, 1 (2000), pp. 39-58. Di quest'ultimo si veda inoltre la massiccia sintesi *Cultures in Contact: World Migrations in the Second Millennium*, Durham 2002.
- ¹⁷ *Le migrazioni in Europa secoli XIII-XVIII*, op. cit.; L. Fontaine, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, in "Quaderni storici", 93 (1996).
- ¹⁸ R. Merzario, *Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Temps modernes", 96, 1 (1984), pp. 153-175, e *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo)*, Bologna 2000; G. Audisio, *Une grande migration alpine en Provence (1460-1560)*, in "Bullettino Storico-Bibliografico Subalpino", 77 (1989), pp. 1-129; *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera - Paola Corti, Cavallermaggiore 2000.
- ¹⁹ L. Fontaine, *Le voyage et la mémoire, colporteurs de l'Oisans au XIX^e siècle*, Lyon 1984, e *Histoire du colportage en Europe, XV^e-XIX^e siècle*, Paris 1993.
- ²⁰ *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900. Actes du Congrès intermédiaire du CIDH*, a cura di Antonio Eiras Roel e Ofelia Rey Castelao, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia - Comité international de démographie historique, 1994, e K. J. Bade, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 2001.
- ²¹ J. Butler, *The Huguenots in America. A Refugee People in New World Society*, Cambridge, Mass. - London 1983; H. Schilling, *Innovation through Migration: the Settlements of Calvinistic Netherlanders in Sixteenth- and Seventeenth-Century Central and Western Europe*, in "Histoire sociale/Social History", 32 (1983), pp. 7-33, e *Confessional Migration as a Distinct Type of Old European Long Distance Migration*, in *Le migrazioni in Europa secoli XIII-XVIII*, op. cit., pp. 175-189.
- ²² L. Fontaine, *Pouvoir, identités et migrations dans les hautes vallées des Alpes occidentales (XVII^e-XVIII^e siècle)*, Grenoble 2003.
- ²³ Vedi la bibliografia specializzata da F. Mauro, *Merchant Communities, 1350-1750*, in *The Rise of Merchant Empires: Long-Distance Trade in the Early Modern World, 1350-1750*, a cura di James Tracy, Cambridge 1990, pp. 255-286, a F. Trivellato,

Juifs de Livourne, Italiens de Lisbonne, Hindous de Goa. Réseaux marchands et échanges interculturels à l'époque moderne, in "Annales HSS", 58, 3 (2003), pp. 581-603.

- ²⁴ Vedi la letteratura specifica da A. Saporì, *Gli Italiani in Polonia nel medioevo*, in "Archivio Storico Italiano", LXXXIII (1925), pp. 125-155, ad Andrée Courtemanche, *Women, Family and Immigration in Fifteenth-Century Manosque: The Case of the Dodi Family of Barcelonnette*, in *Urban and Rural Communities in Medieval France. Provence and Languedoc, 1000-1500*, a cura di Kathryn Ryerson - John Drendel, Leiden 1995, pp. 101-127, e *De l'Italie à Manosque. Aspects des migrations italiennes en Provence à la fin du moyen âge*, in "European Review of History - Revue européenne d'histoire", 5, 2 (1998), pp. 127-150.
- ²⁵ Si rinvia alla vastissima letteratura prodotta dai medievisti che ha trovato dei momenti di sintesi in alcuni volumi collettivi come il già citato *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale* (con il saggio storiografico di Rinaldo Comba, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI*, pp. 45-74); *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Firenze 1988; *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba e Irma Naso, Cuneo (Società per gli Studi Storici della Provincia di Cuneo-SIDES) 1994. A questi si aggiungano le ricerche, notevoli per varietà e continuità del Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea (GISEM) coordinato da Gabriella Rossetti (se ne veda l'impostazione generale in G. Rossetti, *Civiltà urbana e sistema di rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima età moderna: una proposta di ricerca*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di Ead., Napoli 1986, pp. 305-319) che ha prodotto alcuni volumi centrati sul tema delle migrazioni: *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI* a cura di G. Rossetti, Napoli 1989; *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di Marco Tangheroni, Napoli 1989 e *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera*, a cura di Gauro Coppola e Pierangelo Schiera, Napoli 1991; *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa (secoli XII-XVII)* a cura di Mario del Treppo, Napoli 1994; *Comunità forestiere e 'Nationes' nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli 2001. Su altri importanti aspetti delle migrazioni bassomedievali si può aggiungere anche Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia (Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti) 1994; G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989; *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, a cura di Sergio Anselmi, Ancona 1988; *État et colonisation au Moyen Âge*, a cura di Michel Balard, Lyon 1989; A. Ducellier, B. Doumerc, B. Imhaus, J. de Miceli, *Le chemin de l'exil. Bouleversements de l'est européen et migrations vers l'Ouest à la fin du Moyen Âge*, Paris 1992; *Coloniser au Moyen Âge*, a cura di Michel Barlard e Alain Ducellier, Paris 1995; A. Esch, *Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa*, in Id., *Zeitalter und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart*, München 1994, pp. 115-133; R. Bordone, *I "Lombardi" in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca*, in "Società e storia", 63 (1994), pp. 1-17; G. Petti Balbi, *Mercanti e 'nationes' nelle Fiandre: i genovesi in età bassomedievale*, Pisa 1996. Resta utile un confronto con studi di altra impostazione quali, per citarne uno di taglio sintetico, J. Le Goff, *L'Italia nello specchio del Medioevo*, Torino 2000 (già in *Storia d'Italia* a cura di Corrado Vivanti e Ruggero Romano, vol. 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 1935-2088).
- ²⁶ G. Volpe, *Italiani fuori d'Italia alla fine del medioevo*, in Id., *Momenti di storia d'Italia*, Firenze 1925, pp. 61-94. Il tema trattato da Volpe trova origine nel paragrafo *Gl'Italiani fuor d'Italia* in C. Balbo, *Della storia d'Italia dalle origini fino ai nostri tempi*, Firenze 1856 (10a ed.), pp. 351-353.
- ²⁷ C. Morandi, *Per una storia degli italiani fuori d'Italia (a proposito di alcune note di Antonio Gramsci)*, in "Rivista storica italiana", 61 (1949), pp. 379-384. Per il passo gramsciano, cfr. A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, a cura di Valentino Gerratana, II, Torino 1975, pp. 1147-1149.
- ²⁸ G. Rossetti, *Civiltà urbana*, pp. 313-319, e Ead., *Uomini e storia*, in *Dentro la città*, op. cit., pp. 3-16.
- ²⁹ In contrasto a quanto scritto da M. Bendiscioli, *Aspetti dell'immigrazione e dell'emigrazione nelle carte dell'Inquisizione antiereticale di Milano nei sec. XVI-XVII*, in "Archivio storico lombardo", s. IX, 88, 1 (1961), pp. 65-70, e P. Simoncelli, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Uffizio ("De Italis habitantibus in partibus haereticorum")*, in "Critica Storica", 13 (1976), 1, pp. 129-172, vedi ora le ricerche di Peter Schmidt, presentate in via preliminare in *L'Inquisizione e gli stranieri*, in *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti del convegno (Roma, 24-25 giugno 1999), Roma 2000, pp. 365-372 e R. Mazzei, *Convivenza religiosa e mercatura nell'Europa del Cinquecento. Il caso degli italiani a Norimberga*, in *La formazione storica dell'alterità. Studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, a cura di Henry Méchoulan, Richard H. Popkin, Giuseppe Ricuperati e Luisa Simonutti, I, *Secolo XVI*, Firenze 2001, pp. 395-428, che evidenziano le resistenze mercantili alla rigidità del Sant'Uffizio; sui protestanti a Roma e in Italia e le differenziazioni sociali nella generica categoria di stranieri, cfr. I. Fosi, *Roma e gli "ultramontani". Conversioni, viaggi, identità*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 81 (2001), pp. 351-396.
- ³⁰ G. Jehel, *L'Italie et le Maghreb au Moyen Âge: conflits et échanges du VII^e au XV^e siècle*, Paris 2001.

- ³¹ G. Pizzorusso, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in età moderna*, in *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, a cura di Antonio Eiras Roel e Domingo L. Gonzales Lopo, Santiago de Compostela 2002, p. 55-85, in particolare pp. 71-78 anche per riferimenti bibliografici supplementari.
- ³² R. Mazzei, *Itinera*, op. cit.
- ³³ M. Plaisance, *Les Florentins en France sous le regard de l'autre: 1574-1578*, in *L'image de l'autre européen: XVI^e-XVII^e siècles*, a cura di Jean Dufour, Charles Fiorato e Augustin Redondo, Paris 1997, pp. 147-157; J.-F. Dubost, *La France italienne XVI^e-XVII^e siècle*, Paris 1997; G. Pagano de Divitiis, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di Ruggiero Romano, II, Torino 1991, pp. 329-330; R. Mazzei, *Traffici*, op. cit.; A. Bicci, *Italiani ad Amsterdam nel Seicento*, in "Rivista Storica Italiana", 102, 3 (1990), pp. 899-934. Sul caso dei mercanti lucchesi che da Amsterdam dirigevano i loro interessi fino in Moscovia, cfr. C. Cesari, *Mercanti lucchesi ad Amsterdam nel '600: Girolamo e Pompeo Parensi*, Lucca 1989. Per l'Inghilterra G. Vola, *I lucchesi a Londra nel XVII secolo: appunti per una ricerca*, in *I lucchesi a Ginevra da Giovanni Diodati a Jean Alphonse Turrettini*, in "Actum Luce", 22, 1-2 (1993), pp. 111-129, e G. Motta, *Dal Mediterraneo al nord-Europa. La presenza italiana sui mercati di Londra e di Anversa (1526-1527)*, in *Mercanti e viaggiatori per le vie del mondo*, a cura di Ead., Milano 2000, pp. 45-63. Su Genova e la Spagna, cfr. *infra*.
- ³⁴ P. Subacchi, *Italians in Antwerp in the Second Half of the Sixteenth Century*, in *Minderheden in Westeuropese Steden (16de-20ste eeuw)*, a cura di Hugo Soly e Alfons K.L. Thijs, Brussels-Rome (Istituto Storico Belga di Roma) 1995, pp. 73-90; A. Abbiati, *Fra Como, Venezia e Amsterdam: percorsi economici, strategie sociali e conflitti: il caso di Giovanni Battista e Francesco Benzi nella seconda metà del XVII secolo*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di Elena Brambilla e Giovanni Muto, Milano 1997, pp. 155-174. Sulla montagna lombarda come luogo di partenza di migrazione cfr., oltre ai saggi di R. Merzario citati in precedenza, l'ampio inquadramento di M. Cavallera, *Imprenditorialità e strutture cetuali nel versante italiano delle Alpi in età moderna*, in *La montagna mediterranea*, op. cit., pp. 71-92.
- ³⁵ R. Mazzei, *Itinera*, op. cit..
- ³⁶ L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano 2003, pp. 47-48.
- ³⁷ L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo*, op. cit., pp. 51-52 e G. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*, London 1998.
- ³⁸ E. Otte, *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz, Bologna 1986, pp. 17-56; M. A. Ladero Quesada, *I genovesi a Siviglia e nella sua regione: elementi di permanenza e di radicamento (secoli XIII-XVI)*, in *Sistema di rapporti ed élites economiche*, op. cit., pp. 211-230; E. Grendi, *I Balbi: una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Torino 1997. Sul caso particolare dell'equipaggio della spedizione di Ferdinando Magellano, cfr. L. Avonto, *I compagni italiani di Magellano con un'appendice sul "Roteiro" di un pilota genovese*, Montevideo 1992, e D. Roscelli, *Fernando Magellano e Juan Bautista da Sestri primi circumnavigatori. Giovanni Battista Ponzirone primo cronografo del periplo*, Sestri Levante 2000. All'opera dei maestri d'ascia di Varazze per la costruzione dell'ammiraglia di Enrico VIII, accenna L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo*, op. cit., p. 56.
- ³⁹ Su questi aspetti, F. Braudel, *Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie*, Torino 1986 (già in *Storia d'Italia* a cura di Corrado Vivanti e Ruggiero Romano, vol. 2, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, op. cit., pp. 2091-2248); sugli italiani che accompagnano Mazarino, cfr. Y. Singer-Lecocq, *La tribu Mazarin. Un tourbillon dans le Grand Siècle*, Paris 1989.
- ⁴⁰ A. Chicco, *Il libro completo degli scacchi*, Milano 1967 (3a ed.), pp. 43-44 e 46.
- ⁴¹ L. Incisa di Camerana, *Il grande esodo*, op. cit.
- ⁴² D. R. Gabaccia, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal medioevo a oggi*, Torino 2003 (ed. orig., 2000), pp. 3-32 da confrontare con le posizioni di Volpe, Gramsci e Morandi sopra accennate.
- ⁴³ F. Braudel, *Il secondo Rinascimento*, op. cit., p. 61.
- ⁴⁴ J. Lucassen, *Migrant Labour in Europe 1600-1900*, op. cit.
- ⁴⁵ J. H. Jackson Jr. e L. Page Moch, *Migration and the Social History of Modern Europe*, in "Historical Methods", 22, 1 (1989), pp. 27-36; P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari 2003.
- ⁴⁶ D. Hoerder, *Metropolitan Migration*, op. cit.
- ⁴⁷ G. Petralia, "Crisi" ed emigrazione dei ceti eminenti a Pisa durante il primo dominio fiorentino: l'orizzonte cittadino e la ricerca di spazi esterni (1406-1460), in AA.VV., *I ceti dirigenti della Toscana del Quattrocento*, Lucca 1987, pp. 291-352.

- ⁴⁸ I. Polverini Fosi, *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale*, in “Studi Romani”, 37, 1-2 (1989), pp. 50-70.
- ⁴⁹ M. Sanfilippo, *Gli avventurieri dei Grandi Laghi. Gli Italiani in Canada al servizio del re di Francia*, in “Storia e Dossier”, 61 (1992), pp. 37-40, e *Spie e banchieri, soldati e mercanti da Parigi al Mississippi (1650-1750)*, in *Mercanti e viaggiatori*, cit., pp. 200-214.
- ⁵⁰ P. Soccio, *Pauperismo, brigantaggio ed emigrazione in Capitanata tra Sette e Ottocento*, in “Rassegna di Studi Dauni”, 3, 3 (1976), pp. 9-47; M. G. Cioli, *Il passaporto falso. Vagabondi, clandestini e renitenti in alcuni documenti della prefettura di Genova*, in *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, a cura di Gaetano Ferro, III, Bologna 1991, pp. 43-48; A. M. Rao, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli 1992; O. Faron, *Guerre napoleoniche e popolazione milanese*, in *SIDES. Diseguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna 1997, p. 793-806.
- ⁵¹ Per il caso dei valdesi dalle Alpi, cfr. G. Audisio, *Une grande migration alpine en Provence (1460-1560)*, cit., per le altre categorie vedi *infra*, nonché G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal Basso medioevo al secondo dopoguerra*, in “Bollettino di demografia storica”, 13 (1990), numero monografico, parte I.
- ⁵² Cfr. nota precedente. Per i flussi, soprattutto lucchesi, verso la Svizzera e i Paesi Bassi, cfr. R. Sabbatini, “*Cercar esca*”. *Mercanti lucchesi ad Anversa nel Cinquecento*, Firenze 1985; S. Adorni Braccesi, “*Una città infetta*”. *La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze 1994, e *L'emigrazione religiosa dei Lucchesi in Francia e a Ginevra tra la seconda metà del XVI e gli inizi del XVII secolo*, in *Eretici, esuli e indemoniati nell'età moderna*, a cura di Mario Rosa, Firenze 1998, pp. 61-75; *I lucchesi a Ginevra da Giovanni Diodati a Jean Alphonse Turrettini*, cit.. Non è da trascurare M. Korner, *Profughi italiani in Svizzera durante il XVI secolo: aspetti sociali, economici, religiosi e culturali*, in *Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Lucca 1988, pp. 1-22.
- ⁵³ *Circolazione di uomini e d'idee tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma*, a cura di Susanna Peyronel Rambaldi, in “Bollettino della Società di Studi Valdesi”, 181 (1997), e *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*, a cura di Ead., Torino 2002.
- ⁵⁴ Per quanto riguarda l'Europa centro-orientale, cfr., per esempio, M. Firpo, *Antitrinitari nell'Europa orientale del '500. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze 1977; L. Sozzini, *Opere*, a cura di Antonio Rotondò, Firenze 1986; *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, a cura di Ugo Rozzo, Udine 2000.
- ⁵⁵ M. Firpo, *La riforma italiana del Cinquecento. Le premesse storiografiche*, in “Schifanoia”, XIX (2000), pp. 7-43, e i contributi all'appena citato *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla riforma e i movimenti ereticali in Italia 1950-2000*.
- ⁵⁶ D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze 1939 (ma ora si veda l'edizione a cura di Adriano Prosperi, Torino 2002), e *Italiani a Basilea e a Zurigo nel Cinquecento*, Roma-Bellinzona 1947.
- ⁵⁷ F. Ruffini, *La Polonia del Cinquecento e le origini del socinianismo* (1932), ora in Id., *Studi sui riformatori italiani*, Torino 1955, pp. 143-155; D. Cantimori, *Eretici italiani*, cit., e *Profilo di Giorgio Biandrata saluzzese*, in “Bollettino Storico Bibliografico Subalpino”, XXXVIII (1936), pp. 352-402.
- ⁵⁸ D. Cantimori, *Eretici italiani*, op. cit., p. 335-336.
- ⁵⁹ Su fuoriuscicismo e agitazione politico-religiosa, cfr. A. Stella, *Utopie e velleità insurrezionali dei filoprotestanti italiani (1545-1547)*, in “Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance”, 27 (1965), pp. 133-182, e P. Simoncelli, *La lingua di Adamo: Guillaume Postel tra accademici e fuoriusciti fiorentini*, Firenze 1984. Ovviamente i fuoriusciti possono essere monarchici e cattolici, come Jacopo Corbinelli, che fu a fianco di Enrico di Valois, anche durante l'avventura polacca, cfr. G. Benzoni, *Corbinelli, Jacopo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, XXVIII, Roma 1983, pp. 750-760, e G. Procacci, *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari 1995, pp. 455-464.
- ⁶⁰ D. Caccamo, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze 1970, e 1999.
- ⁶¹ Per questo tema le ricerche di Caccamo sono da integrare con G. Platania, *Alcune osservazioni sui lucchesi e la Polonia attraverso i “Fondi Vaticani”*, in “Actum Luce”, XIX, 1-2 (1990), pp. 7-46.
- ⁶² D. Caccamo, *Eretici*, op. cit., p. 25 (le citazioni sono riferite all'edizione del 1970).
- ⁶³ P. Carta, *Nunziature ed eresia nel Cinquecento. Nuovi documenti sul processo e la condanna di Francesco Pucci (1592-1597)*, Padova 1999.
- ⁶⁴ R. Mazzei, *Convivenza religiosa*, op. cit. e altre indicazioni *supra*.

- ⁶⁵ G. Pizzorusso, *Agli antipodi di Babele: Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo) in Roma la città del papa. Vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di papa Wojtyła*, a cura di Luigi Fiorani e Adriano Prosperi (Storia d'Italia Annali 16), Torino 2000, pp. 477-518.
- ⁶⁶ F. Braudel, *Il secondo Rinascimento*, op. cit., p. 66.
- ⁶⁷ Archivio Storico della Congregazione “de Propaganda Fide”, SOCG, vol. 414, f. 193r/198v.
- ⁶⁸ Cfr. per una prima valutazione, A. Bicci, *A proposito di italiani in Polonia*, in “Rivista Storica Italiana”, 98 (1986), pp. 524-532.
- ⁶⁹ C. Morandi, *Italiani in Ungheria e Transilvania*, in “Popoli. Quindicinale di storia e geografia”, I, 9 (15 agosto 1941), pp. 300-302; G. Székely, *Commercianti e banchieri italiani in Ungheria durante il Rinascimento*, in “Ungheria d'oggi”, V (1965), p. 45. Per il periodo successivo, nel quale l'Ungheria è coinvolta nei movimenti di popolazione dell'area balcanica con l'apporto soprattutto di tedeschi, cfr. J. Kovacsics, *Migrations internes et medium-distance en Hongrie, 1500-1900*, in *Les migrations internes*, op. cit., pp. 291-318.
- ⁷⁰ R. Mazzei, *Traffici*, op. cit., e *Itinera*, op. cit.. Su Cracovia, vedi pure il pionieristico G. Ptasnik, *Gli Italiani a Cracovia dal XVI al XVIII secolo*, Roma 1909 e il capitolo sulla colonia italiana in D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., pp. 65-107. Su Lucca cfr. A. Manikowski, *Mercato polacco per i prodotti di lusso e l'offerta commerciale di Lucca e delle altre città italiane del Seicento*, in *Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII*, a cura di Rita Mazzei e Tommaso Fanfani, Lucca 1990, pp. 287-298. La ricchezza dei fondi lucchesi per l'attività delle famiglie in Polonia è sottolineata da S. Nelli, *Archivio Sardi. Inventario*, in *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VIII, *Archivi gentilizi*, a cura di Laurina Busti e Sergio Nelli, Lucca 2000, pp. 147-369, dove si apprende tra l'altro come questa famiglia mercantile operasse dalla Polonia all'Olanda.
- ⁷¹ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., p. 30; Zd. Solle, *La colonia italiana a Praga nel Cinque-Seicento*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna. Atti del II Congresso internazionale di studi storici*, a cura di 1985, pp. 321-344.
- ⁷² R. Mazzei, *Traffici*, op. cit.
- ⁷³ R. Mazzei, *Itinera*, op. cit., pp. 160-162.
- ⁷⁴ R. Mazzei, *Itinera*, op. cit., p. 37
- ⁷⁵ Cfr. anche J.-M. Thiriet, *L'immigration italienne dans la Vienne baroque (1620-1750). Premiers résultats d'une enquête*, in “Revue d'histoire économique et sociale”, 52 (1974), pp. 339-349, e *I Trentini a Vienna nella prima metà del Settecento*, in *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di C. Mozzarelli, Bologna 1984, pp. 379-390, nonché R. Grosselli, *Reddito e vita sotto altri cieli. La “cultura della mobilità” nel trentino alpino. Tragitti e numeri del flusso migratorio dal medioevo alla Prima Guerra Mondiale*, in *Dal Trentino al Voralberg. Storia di una corrente migratoria tra Ottocento e Novecento*, a cura di K. H. Burmeister e R. Rollinger, Trento 1998, pp. 27-68.
- ⁷⁶ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., pp. 65-66.
- ⁷⁷ R. Mazzei, *Itinera*, op. cit., pp. 223-281
- ⁷⁸ L. Fontaine, *Histoire du colportage*, op. cit., pp. 25-26.
- ⁷⁹ Sulla Polonia cfr. R. Mazzei, *Itinera*, op. cit., pp. 283-338 e Ead., *Quasi un paradigma. “Lodovicus Montius Mutinensis” fra Italia e Polonia a metà del Cinquecento*, in “Rivista Storica Italiana”, CXV, 1 (2003), pp. 5-56. Sul rapporto viaggiatori-emigranti, che non riguarda solo i mercanti, G. Pizzorusso, *Dal viaggiatore all'emigrante: “mestieri” italiani in America: 1492-1876*, in “Il Veltrò”, XXXVI, 1-2 (1992), pp. 9-29; D. Quirini-Popławska, *Viaggio in Italia e viaggio in Polonia*, Kraków 1994 e, da ultimo, G. Platania, *Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003, pp. 15-31.
- ⁸⁰ G. Hanlon, *The Twilight*, op. cit.; N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Roma 2003; G. Brunelli, *Soldati del Papa. Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma 2003.
- ⁸¹ L. van der Essen, *Alexandre Farnèse, prince de Parme, gouverneur général de Pays-Bas (1545-1592)*, I-V, Bruxelles 1935-1939.
- ⁸² G. De Caro, *Basta, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 154-157.
- ⁸³ Per questo e quanto segue, cfr. G. Hanlon, *The Twilight*, op. cit., pp. 81-86.
- ⁸⁴ A. Tamborra, *Gli stati italiani, l'Europa e il problema turco dopo Lepanto*, Firenze 1961.
- ⁸⁵ A. Pernice, *Un episodio del valore toscano nelle guerre di Valacchia alla fine del secolo XVI*, in “Archivio storico italiano”, LXXXII (1925), pp. 249-297.

- ⁸⁶ R. Kleinman, *Charles-Emmanuel I of Savoy and the Bohemian Revolt of 1619*, in "European Studies Review", 6 (1975), pp. 3-29.
- ⁸⁷ G. Hanlon, *The Twilight*, op. cit., pp. 93-100; R. Guèze, *Uomini d'arme italiani in Boemia e Moravia all'epoca della battaglia della Montagna Bianca (1619-1621)*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di Sante Gracioti, Firenze 1999, pp. 391-402.
- ⁸⁸ Th. Barker, *Ottavio Piccolomini (1599-1659): a fair historical judgement?*, in Id., *Army, aristocracy, monarchy: essays on war, society and government in Austria, 1618-1780*, Boulder 1982, pp. 61-111, e *The military intellectual and battle: Raimondo Montecuccoli and the Thirty Years War*, Albany 1975.
- ⁸⁹ G. Hanlon, *The Twilight*, op. cit., pp. 202-219, e D. McKay, *Eugenio di Savoia. Ritratto di un condottiero*, Torino 1989. Per il discorso più generale sul pericolo turco e i conflitti militari, cfr. *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di Giovanna Motta, Milano 1998; *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento e Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo*, entrambi a cura di Gaetano Platania, Viterbo rispettivamente 2000 e 2001; G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra imprese ed ostilità*, Viterbo 2000.
- ⁹⁰ J. Stoye, *Marsigli's Europe, 1680-1730: the life and times of Luigi Ferdinando Marsigli, soldier and virtuoso*, New Haven 1994.
- ⁹¹ Cfr. L. A. Maggiorotti, *Architetti e architetture militari*, II, Roma s.d. [XIV E.F.] (*L'opera del Genio italiano all'estero*, serie IV).
- ⁹² *Storia dell'Ungheria*, a cura di Péter Hanák (edizione italiana curata da Giovanna Motta e Rita Tolomeo), Milano 1998.
- ⁹³ Vedi i numerosi interventi raccolti in *L'Europa centro-orientale e gli archivi tra età moderna e contemporanea*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2003.
- ⁹⁴ L.A. Maggiorotti, *Architetti e architetture militari*, op. cit., e D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., pp. 81-82, 90.
- ⁹⁵ R. Mazzei, *Quasi un paradigma*, op. cit.
- ⁹⁶ Per i segretari di Bona Sforza, cfr. R. Mazzei, *Sulle orme di un segretario modenese di Bona Sforza e Sigismondo II Augusto: "Respolonicae" negli Archivi di Stato di Modena, di Mantova e di Parma*, in *L'Europa centro-orientale e gli archivi*, op. cit., pp. 71-87 che mette in evidenza la cospicua documentazione originata da questi contatti presso gli archivi delle capitali ducali padane. Sul matrimonio di Bona Sforza con Sigismondo I e il suo ruolo in Polonia, cfr. H. Barycz, *Bona Sforza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI, Roma 1966, pp. 430-436; G. Cioffari, *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari 2000; G. Motta, *L'esperienza di una regina italiana nella politica europea del Cinquecento*, in *Conflitti e compromessi nell'Europa di Centro*, cit., pp. 31-51, e *Bona Sforza, una regina del Rinascimento*, in *Regine e sovrane. Il potere, la politica, la vita privata*, a cura di Ead., Milano 2002, pp. 11-25.
- ⁹⁷ Cfr. la monografia ad essi dedicata da G. Platania, *Viaggio, mercatura e politica*, op. cit.
- ⁹⁸ M. Brahmmer, *La Biblioteca dei Pinocci. Un episodio nella storia degli italiani in Polonia*, Roma 1959; R. Lewanski, *I lucchesi in Polonia*, in "Rivista di archeologia, storia e costume", XI, 2 (1983), pp. 18-19; R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari*, op. cit., pp. 111-120; G. Platania, *Alcune osservazioni*, op. cit., pp. 24-26.
- ⁹⁹ K. Targosz, *Cosimo Brunetti. Voyageur érudit, secrétaire du Roi Jean III Sobieski*, in "Organon", 14 (1980), pp. 119-125; G. Pizzorusso, *Cosmopolitismo e fedeltà al Principe: appunti e documenti per una biografia di Cosimo Brunetti tra Italia, Francia e Polonia nella seconda metà del XVII secolo*, in *Conflitti e compromessi*, op. cit., pp. 139-160.
- ¹⁰⁰ Sull'importanza di questa attività nel contesto politico-culturale europeo, M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari 2002.
- ¹⁰¹ Non è possibile ripercorrere qui le biografie dei numerosi personaggi che hanno svolta tale funzione in età moderna, cfr. G. Platania, *Alcune osservazioni*, cit., per i lucchesi. Inoltre Id., *Viaggi, mercatura e politica*, op. cit. e Mazzei, *Itinera*, op. cit.
- ¹⁰² G. Platania, *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi*, in *Gli archivi della Santa Sede e l'Europa asburgica*, a cura di Matteo Sanfilippo, Giovanni Pizzorusso e Alexander Koller, Viterbo in corso di stampa; H.D. Wojtyńska, *Da Roma a Cracovia. I viaggi degli inviati pontifici in Polonia nei secoli XVI-XVIII*, in *Viaggio in Italia e viaggio in Polonia*, op. cit., pp. 85-107; W. Tygielski, *Geograficamente lontani ma spiritualmente vicini. La realtà politica e sociale polacca del XVI e del XVII secolo agli occhi dei nunzi apostolici*, in *Kurie und Politik*, a cura di Alexander Koller, Tübingen 1998, pp. 226-235.
- ¹⁰³ Cfr. da ultimo, M. L. Sileoni, *Politica e religione nell'Europa centro orientale: la figura del gesuita Carlo Maurizio Vota tra luci ed ombre*, in *Politica e religione*, op. cit., pp. 235-256.

- ¹⁰⁴ J. Cygan, *Valerianus Magni (1586-1661). "Vita Prima", operum recensio et bibliographia*, 1989; D. Caccamo, *I fratelli Magni, milanesi, e la loro biblioteca in Moravia (1653)*, in *Filologia e letteratura nei Paesi Slavi. Studi in onore di Sante Graciotti*, Roma 1990, pp. 679-703.
- ¹⁰⁵ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., pp. 22 e 37, pp. 51-60, 138-139; A. Stella, *Intorno al medico padovano Nicolò Buccella anabattista del '500*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti", LXXIV (1961-1962), parte III, pp. 333-361 e *Dall'anabattismo al socinanesimo nel Cinquecento veneto. Ricerche storiche*, Padova 1967, passim; G. Caturegli, *Simone Simoni, medico insigne del secolo XVI*, Pisa 1970; M. Firpo, *Alcuni documenti sulla conversione al cattolicesimo dell'eretico lucchese Simone Simoni*, in "Annali della Scuola normale superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia", ser. III, IV (1974), pp. 1479-1502; R. Mazzei, *Itinera*, op. cit..
- ¹⁰⁶ *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti e Cesare Vasoli, Firenze 1995.
- ¹⁰⁷ D. Quirini-Popławska, *Działalność Włochów w Polsce w i połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk 1973.
- ¹⁰⁸ St. Widlak, *Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari*, in *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Torino 1991, pp. 5-18.
- ¹⁰⁹ *Cultura e nazione in Italia e in Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di Vittore Branca e Sante Graciotti, Firenze 1986; *La nascita dell'Europa per una storia delle idee fra Italia e Polonia*, a cura di Sante Graciotti 1995.
- ¹¹⁰ Per altri casi analoghi, cfr. G. Lombardi, *Historia, descriptio, laudatio. Gli umanisti italiani a Norimberga*, in *Nürnberg und Italien, Begegnungen, Einflüsse und Ideen*, a cura di Volker von Kapp e Frank-Rutger Hausmann, Tübingen 1991, pp. 129-154, e *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, op. cit. Per la connessione tra Riforma e rinascimento, cfr. *The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance Culture: A Bibliography of the Secondary Literature (Ca. 1750-1997)*, a cura di John Tedeschi, Ferrara-Modena 2000.
- ¹¹¹ P. Sárközy, *La "sventurata Isabella", regina d'Ungheria e sovrana di Transilvania*, in *Regine e sovrane*, op. cit., pp. 26-35.
- ¹¹² C. Budinis, *Gli artisti italiani in Ungheria*, Roma 1936 (*L'opera del Genio italiano all'estero*, serie I).
- ¹¹³ *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, a cura di Tibor Klaniczay, Budapest 1975; E. Lo Gatto, *Gli artisti italiani in Russia*, Milano 1990-1994 (già pubblicato in *L'opera del Genio italiano all'estero*, serie I).
- ¹¹⁴ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., p. 36 e E. Morpurgo, *Gli artisti italiani in Austria*, I, Roma 1937 (*L'opera del Genio italiano all'estero*, serie I), pp. 91 e 107-108.
- ¹¹⁵ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., pp. 81-82.
- ¹¹⁶ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., pp. 109-131.
- ¹¹⁷ D. Caccamo, *Eretici italiani*, op. cit., p. 62; R. Mazzei, *Itinera*, op. cit., p. 280.
- ¹¹⁸ R. Mazzei, *Convivenza religiosa*, op. cit.